

il Signore nostro Dio. Non vi è santo<sup>79</sup> come il Signore, certamente non vi è niente all'infuori di Te e non vi è una rocca pari al nostro Dio. Uno è il nostro Dio<sup>80</sup>, grande è il nostro Signore, santo e venerabile è il Suo nome.

*Fin qui a Gerusalemme e a Torino.*

*A Roma si dice:*

Quando l'Arca<sup>81</sup> si moveva, Mosè diceva: LevaTi, o Signore, e si disperdano i Tuoi nemici e fuggano i Tuoi odiatori dalla Tua presenza. LevaTi<sup>82</sup>, o Signore, verso il luogo in cui Ti poserai, Tu e l'Arca che rappresenta la Tua forza. I Tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia ed i Tuoi fedeli cantino. Per riguardo a David Tuo schiavo non deludere il Tuo unto. *Fin qui a Roma.*

CON IL CONSENSO del tribunale superiore e con il consenso del tribunale inferiore<sup>83</sup>, con l'approvazione del Signore benedetto sia e con l'approvazione di tutta questa santa Comunità, noi permettiamo di pregare con i trasgressori.

*Si dice tre volte:*

TUTTI I VOTI<sup>84</sup> e le limitazioni e le consacrazioni e gli in-

<sup>79</sup> 1° Samuele II, 2.

<sup>80</sup> Questa frase si trova, con piccole varianti, in Massèkhet Soferim XIV, 10; secondo tale fonte veniva detta dopo la lettura della Torà.

<sup>81</sup> Numeri X, 35. Questi versetti sono quelli usati dal rito sefaradita.

<sup>82</sup> Salmi CXXXII, 8-10.

<sup>83</sup> Questa frase, che sembra in origine sia stata istituita per permettere ai marani di unirsi alle preghiere del Kippur, viene detta perché non ci sia ombra di dubbio che possano partecipare alle funzioni anche trasgressori, che intendano fare penitenza. Si usa che questa frase e la formula di annullamenti dei voti che segue vengano recitate dal Rabbino della Comunità, nella sinagoga in cui egli prega, e in altri casi dalla persona presente più dotta nella Torà. Durante la recita di questa frase e della formula seguente, chi le recita deve avere accanto a sé altre due persone, perché si tratta di atti quasi giuridici, per i quali la tradizione ebraica richiede un collegio di tre membri. Comunque, secondo la tradizione italiana, in tutte le preghiere del Kippur si usa che accanto all'ufficiante stiano in piedi altre due persone.

<sup>84</sup> L'uso di recitare una formula di annullamento dei voti prima dell'inizio del Kippur è antico, registrato dai Gheonim, anche se molti di loro si opponevano a tale uso. In genere chi ha fatto un voto non può annullarlo, a meno che non si presenti ad un tribunale, ossia un collegio di tre esperti in Torà,

קדוש יהוה אלהינו: אין קדוש כיהוה כי אין בלתיך.  
ואין צור כאלהינו: אחר אלהינו גדול אדוננו קדוש  
ונורא שמו:

Fin **dal Machazor di rito italiano del**  
**Rav Menachem Emanuele Artom**

ויהי בנסע הארץ ויאמר משה. קומה יהוה ויפצו אויביך  
וינסו משנאיך מפניך: קומה יהוה למנוחתך. אתה וארון  
עֲדָה: כהניך ולבשו צדק. וחסדיך ירננו: בעבור דוד עבדך.  
אל תשב פני משיחך: **כל נדרים**

עד כאן ברומא. *Fin qui a Roma.*

בישיבה של מעלה ובישיבה של מטה. על  
דעת המקום ברובה הוא ועל דעת כל הקהל הקדוש  
הזה אנחנו מתירין להתפלל את העברתנו:

אומרים שלוש פעמים: *Si dice tre volte:*

כל נדרים. ואסרים והקדשות. וחרמים ושבועות.

specifichi il proprio voto, dimostri che si sono verificate circostanze a cui non aveva pensato al momento in cui aveva fatto il voto ed il tribunale glielo dichiara sciolto. Perciò, in linea di principio, la formula di annullamento generale e non specificata che si ha qui, non ha valore. Tuttavia è divenuto praticamente universale l'uso di recitare questa formula prima dell'inizio del Kippur sia per poter in certo qual modo annullare voti di cui ci si sia dimenticati (e che quindi non si è in grado di specificare) sia per rendere in certa maniera incolpevoli persone che, non pratiche delle norme relative ai voti, credano — sia pure erroneamente — di esser svincolate da voti fatti, pur non avendo ottenuto un regolare scioglimento dal tribunale. Comunque è chiaro che chiunque si ricordi di aver fatto un voto e non lo abbia eseguito, non può considerarsi sciolto dal dovere di compierlo solo in base alla sua adesione a questa formula. Siccome lo scioglimento dei voti, come ogni altro atto giuridico, non può esser compiuto in giorno festivo, la recita di questa formula deve esser terminata prima del tramonto del sole. Essa viene recitata tre volte, come ogni altra dichiarazione di annullamento di voti. La formula in uso nel rito italiano è in lingua ebraica, mentre negli altri riti è in aramaico. La nostra formula riguarda i voti fatti durante l'anno trascorso e sembra sia la più antica; altre formule invece si riferiscono all'anno che si inizia, o a entrambi gli anni.

terdetti e i giuramenti e le promesse per cui abbiamo fatto voto, abbiamo stabilito limitazioni, abbiamo consacrato, abbiamo dichiarato interdetto, abbiamo giurato, abbiamo promesso e ci siamo assunti su di noi dal giorno del digiuno delle espiazioni che è passato fino a questo giorno delle espiazioni che sta per cominciare per noi in bene — di tutti ci siamo pentiti e ci ritiriamo davanti al nostro Padre che è nei cieli dichiarando: Se abbiamo fatto un voto, non c'è voto, se abbiamo stabilito una limitazione, non c'è limitazione, se abbiamo consacrato qualcosa, non c'è consacrazione, se abbiamo dichiarato un interdetto, non c'è interdetto, se abbiamo fatto un giuramento, non c'è giuramento, se abbiamo fatto una promessa, non c'è promessa: il voto è nullo del tutto, la limitazione è nulla del tutto, la consacrazione è nulla del tutto, l'interdetto è nullo del tutto, il giuramento è nullo del tutto, la promessa è nulla del tutto; non c'è voto né limitazione né consacrazione né interdetto né giuramento né promessa, c'è perdono e condono e espiazione per tutti i nostri peccati. Così è scritto: E verrà perdonato<sup>85</sup> a tutta la collettività dei figli di Israele ed ai forestieri che dimorano in mezzo ad essa, perché tutto il popolo si è trovato ad aver sbagliato involontariamente.

BENEDETTO<sup>86</sup> Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che ci ha fatti vivere e ci ha mantenuti e ci ha fatti giungere a questo momento.

PADRE NOSTRO<sup>87</sup> CHE SEI NEI CIELI, rocca e redentore di Israele, benedici lo stato di Israele, inizio della fioritura

<sup>85</sup> Numeri XV, 26.

<sup>86</sup> Questa benedizione (nota da una delle sue parole con il nome She-hechjèanu) si recita ogni volta che si sta per compiere un precetto da eseguirsi in un sol giorno dell'anno, o nel primo dei giorni dell'anno in cui lo si esegue, o quando si sta per compiere un precetto che si compie ad intervalli rari, oltre che quando si rinnuova qualcosa di importante. Essa si recita anche alla fine del Qiddush di ogni festa; siccome di Kippur naturalmente non c'è Qiddush, che costituisce l'inizio del pasto, in questa occasione la si recita qui, all'inizio della preghiera festiva. Il testo della benedizione si trova in Pe-

וקיומים. שְׁנִדְרָנוּ. וְשִׂאֲסָרְנוּ. וְשִׂהֲקִדְשָׁנוּ. וְשִׂהֲחַרְמָנוּ. וְשִׂנְשַׁבְעָנוּ. וְשִׂקִימָנוּ. וְשִׂקִבְלָנוּ עַל נַפְשׁוֹתֵינוּ בְּשָׁבוּעָה. מִיּוֹם צוּם הַכַּפּוּרִים שֶׁעָבַר עַד יוֹם צוּם הַכַּפּוּרִים הַזֶּה הִבָּא עָלֵינוּ לְשָׁלוֹם: בְּכָל־מַחְזָרֵנוּ וּבְאֵנוּ לְפָנֵי אָבִינוּ שְׁבַשְׁמִים. אִם נִדְרָנוּ אִין כָּאֵן נִדְרָ. אִם אֲסָר אֲסָרְנוּ אִין כָּאֵן אֲסָר. אִם הִקְדִּישׁ הִקְדִּישָׁנוּ אִין כָּאֵן הִקְדִּישׁ. אִם חָרַם הֲחַרְמָנוּ אִין כָּאֵן חָרַם. אִם שְׁבוּעָה נִשְׁבַּעְנוּ אִין כָּאֵן שְׁבוּעָה. אִם קִיּוּם קִימָנוּ אִין כָּאֵן קִיּוּם: בְּטַל הַנִּדָּר מֵעַקְרוֹ. בְּטַל הָאֲסָר מֵעַקְרוֹ. בְּטַל הַהִקְדֵּשׁ מֵעַקְרוֹ. בְּטַל הַחָרַם מֵעַקְרוֹ. בְּטַל הַשְּׁבוּעָה מֵעַקְרָהּ. בְּטַל הַקִּיּוּם מֵעַקְרוֹ: אִין כָּאֵן לֹא נִדְרָ. וְלֹא אֲסָר. וְלֹא הִקְדֵּשׁ. וְלֹא חָרַם. וְלֹא שְׁבוּעָה. וְלֹא קִיּוּם. יֵשׁ כָּאֵן סְלִיחָה וּמַחִילָה וּכְפָרָה עַל כָּל עֲוֹנוֹתֵינוּ:

עד כאן אומרים שלוש פעמים. Fin qui si dice tre volte.

בְּכַתּוּב וְנִסְלַח לְכָל עֲדַת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל וְלַגֵּר הַגֵּר בְּתוֹכָם. כִּי לְכָל הָעָם בְּשָׁגָה:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם שֶׁהַחֵינּוּ וְקִימָנוּ וְהִגִּיעָנוּ לְזִמְנָהּ הַזֶּה:

אָבִינוּ שְׁבַשְׁמִים צוּר יִשְׂרָאֵל וְגוֹאֲלוֹ. בְּרַךְ אֶת מְדִינַת יִשְׂרָאֵל רֵאשִׁית צְמִיחַת גְּאֻלָּתָנוּ. הִגֵּן עָלֵיָהּ

sachim 7b e in Sukkà 46a.

<sup>87</sup> Formula augurale per lo Stato di Israele e per la riunione delle diaspore, composta dal Rabbinate di Erez Israel nel 1948 ed adottata dalla maggior parte delle Comunità, tra cui tutte le comunità italiane. È divenuto uso quasi generale in Italia di recitare a questo punto, all'inizio del Kippur, preghiere di benedizione per le varie collettività ebraiche e in alcune anche formule in ricordo di defunti meritevoli, in modo speciale rabbini e martiri. La Comunità di Padova ha mantenuto l'uso originale di non recitare tali formule.